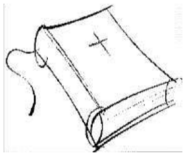


LA PAROLA CHE SALVA

24 luglio 2022

XVII Tempo Ordinario – anno C

Gn 18,20-32; Sal 137; Col 2,12-14

Dal Vangelo secondo Luca Lc 11,1-13

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

"Padre,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno;
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdona a noi i nostri peccati,
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,
e non abbandonarci alla tentazione"».

Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli"; e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

COLLETTA

Signore e creatore del mondo, Cristo tuo Figlio
ci ha insegnato a chiamarti Padre:
invia su di noi lo Spirito Santo, tuo dono,
perché ogni nostra preghiera sia esaudita.

"Non basta staccare la spina occorre riposare davvero. E per farlo, bisogna tornare al cuore delle cose: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro a quelle delle ferie".

Papa Francesco

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 16 al 24 luglio 2022

XVI TO – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*:
dalle 9.30 alle 12.00.
Sabato *all'Immacolata*
dalle 10.00 alle 12.00
e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro
Domenica, 21 luglio 2019

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel brano di questa domenica, l'evangelista Luca narra la visita di Gesù a casa di Marta e di Maria, le sorelle di Lazzaro (cfr *Lc* 10,38-42). Esse lo accolgono, e Maria si siede ai suoi piedi ad ascoltarlo; lascia quello che stava facendo per stare vicina a Gesù: non vuole perdere nessuna delle sue parole. Tutto va messo da parte perché, quando Lui viene a visitarci nella nostra vita, la sua presenza e la sua parola vengono prima di ogni cosa. Il Signore ci sorprende sempre: quando ci mettiamo ad ascoltarlo veramente, le nubi svaniscono, i dubbi cedono il posto alla verità, le paure alla serenità, e le diverse situazioni della vita trovano la giusta collocazione. Il Signore sempre, quando viene, sistema le cose, anche a noi.

In questa scena di Maria di Betania ai piedi di Gesù, san Luca mostra l'atteggiamento orante del credente, che sa stare alla presenza del Maestro per ascoltarlo e mettersi in sintonia con Lui. Si tratta di fare una sosta durante la giornata, di raccogliersi in silenzio, qualche minuto, per fare spazio al Signore che "passa" e trovare il coraggio di rimanere un po' "in disparte" con Lui, per ritornare poi, con serenità ed efficacia, alle cose di tutti i giorni. Lodando il comportamento di Maria, che «ha scelto la parte migliore» (v. 42), Gesù sembra ripetere a ciascuno di noi: "Non lasciarti travolgere dalle cose da fare, ma ascolta prima di tutto la voce del Signore, per svolgere bene i compiti che la vita ti assegna".

C'è poi l'altra sorella, Marta. San Luca dice che fu lei a ospitare Gesù (cfr v. 38). Forse Marta era la più grande delle due sorelle, non sappiamo, ma certamente questa donna aveva il carisma dell'ospitalità. Infatti, mentre Maria sta ad ascoltare Gesù, lei è tutta presa dai molti servizi. Perciò Gesù le dice: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose» (v. 41). Con queste parole Egli non intende certo condannare l'atteggiamento del servizio, ma piuttosto l'affanno con cui a volte lo si vive. Anche noi condividiamo la preoccupazione di Santa Marta e, sul suo esempio, ci proponiamo di far sì che, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, si viva il senso dell'accoglienza, della fraternità, perché ciascuno possa sentirsi "a casa", specialmente i piccoli e i poveri quando bussano alla porta.

Dunque, il Vangelo di oggi ci ricorda che la sapienza del cuore sta proprio nel saper *coniugare* questi due elementi: *la contemplazione e l'azione*. Marta e Maria ci indicano la strada. Se vogliamo assaporare la vita con gioia, dobbiamo associare questi due atteggiamenti: da una parte, lo "stare ai piedi" di Gesù, per ascoltarlo mentre ci svela il segreto di ogni cosa; dall'altra, essere premurosi e pronti nell'ospitalità, quando Lui passa e bussa alla nostra porta, con il volto dell'amico che ha bisogno di un momento di ristoro e di fraternità. Ci vuole questa ospitalità.

Maria Santissima, Madre della Chiesa, ci doni la grazia di amare e servire Dio e i fratelli con le mani di Marta e il cuore di Maria, perché rimanendo sempre in ascolto di Cristo possiamo essere artigiani di pace e di speranza. E questo è interessante: con questi due atteggiamenti saremo artigiani di pace e di speranza.

Marta cuore del servizio, Maria cuore dell'ascolto

XVI domenica del TO - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Commento

La casa è piena di gente, ci sono Gesù e i suoi; Maria, la giovane, seduta ai piedi dell'amico, i discepoli intorno, forse Lazzaro tra loro; Marta, la generosa, è nella sua cucina, alimenta il fuoco, controlla le pentole, si alza, passa e ripassa davanti al gruppo a preparare la tavola, affaccendata per tutti.

Maria seduta ascoltava Gesù. Un uomo che profuma di cielo e una donna, seduti vicinissimi. Una scena di maestro-discepola così inconsueta per gli usi del tempo che pare quasi un miracolo. Tutti i pregiudizi sulle donne saltati in aria, rotti gli schemi. Presi l'uno dall'altra: lui totalmente suo, lei totalmente sua. La immagino incantata davanti alle parole del maestro e amico, come se fosse la prima volta. Conosciamo tutti il miracolo della prima volta. Poi, lentamente ci si abitua. L'eternità invece è non abituarsi mai, è il miracolo della prima volta che si ripete sempre, come nella casa dell'amicizia, a Betania.

E poi c'è Marta, la padrona di casa, tutto compresa del suo ruolo santo. Gli ospiti sono come angeli e c'è da offrire loro il meglio; teme di non farcela e allora "si fa avanti", con la libertà dell'amicizia, e s'interpone tra Gesù e la sorella: "dille che mi aiuti!". Gesù l'ha seguita con gli occhi, ha visto il riverbero della fiamma sul suo volto, ha ascoltato i rumori di là, sentito l'odore del fumo e del cibo quando lei passava, era come se fosse stato con Marta, in cucina. In quel luogo che ci ricorda il nostro corpo, il bisogno del cibo, la lotta per la sopravvivenza, il gusto delle cose buone, la trasformazione dei doni della terra e del sole (J. Tolentino).

Affettuosamente le risponde: *Marta, Marta, tu ti affanni per troppe cose.*

Gesù non contraddice il servizio ma l'affanno; non contesta il suo cuore generoso ma il fare frenetico, che vela gli occhi. Riprendi il ritmo del cuore, del respiro, del flusso del sangue; abbi il coraggio di far volare più lente le tue mani, altrimenti tutto il tuo essere entra in uno stato di disagio e di stress.

Maria ha scelto la parte buona: Marta non si ferma un minuto, Maria invece è seduta, occhi liquidi di felicità; Marta si agita e non può ascoltare, Maria nel suo apparente "far niente" ha messo al centro della casa Gesù, l'amico e il profeta. Doveva bruciar- le il cuore quel giorno.

Le due sorelle di Betania tracciano i passi della fede vera: passare dall'affanno di ciò che devo fare per Dio, allo stupore di ciò che Lui fa per me. I passi della fede di ogni credente: *passare da Dio come dovere a Dio come stupore.*

Io sono Marta, io sono Maria; dentro di me le due sorelle si tengono per mano; battono i loro due cuori: il cuore dell'ascolto e il cuore del servizio.

PROPOSTE DI SERVIZIO CARITAS DIOCESANA

"Sono H., avevo 16 anni quando ho lasciato la Nigeria. Ho deciso di partire perché la mia famiglia era troppo povera. Non era mia intenzione venire in Italia per prostituirmi, mi avevano detto che sarei andata a lavorare in una boutique.
Non ero felice.
Mi dicevo che se questa strada era il luogo in cui sarei dovuta morire, allora che morissi qui; se invece dovevo essere salvata su questa strada,
allora che lo fossi!
Poi un giorno ho visto una signora italiana ed alcuni dei suoi amici: lei ha iniziato a parlarmi e mi ha dato del tè caldo da bere. Mi hanno detto che se avessi voluto avrei potuto lasciare quel posto e che tutto sarebbe andato bene. E' così che ho lasciato la strada ed ora vivo in un luogo sicuro."

H. ospite di una Locanda Caritas

Diocesi
Reggio Emilia Guastalla

CONTATTI

Caritas Diocesana
Via Vittorio Veneto 6
42121 Reggio Emilia

segreteria@caritasreggiana.it
Tel. 0522/922520 dalle 9.00 alle 12.30

www.caritasreggiana.it

COSA SONO

Le Locande sono tre strutture di accoglienza residenziali gestite dalla Caritas Diocesana. Sono innanzitutto un luogo abitato, non solamente un posto dove dormire; sono luogo vivo dove si prende dimora, dove le persone accolte e le persone accoglienti si mescolano, fanno comunità e camminano insieme, in una parola si "compromettono". È infatti nella condivisione della quotidianità, nel preparare insieme da mangiare, nel sedersi a prendere un caffè, nel raccontarsi le proprie preoccupazioni e le proprie gioie che risiede la vera forza di questa esperienza.
Le Locande sono quindi luoghi dove si sa che i percorsi saranno necessariamente lunghi perché serve tempo per creare dei legami, per conoscersi, per fidarsi. Un luogo che diventa simbolo di accoglienza e testimonianza di carità e solidarietà con gli altri.

LE TRE LOCANDE

Locanda San Francesco: accoglie ragazze madri e famiglie che vivono problematiche legate alla povertà e al disagio abitativo

Locanda don Gigi Guglielmi: accoglie uomini senza dimora o in difficoltà abitativa, di diversa provenienza, cultura, età, estrazione sociale, in situazioni di bisogno

Locanda Bruna e Dante: accoglie ed accompagna donne, spesso con figli minori, che sono riuscite a liberarsi dalla schiavitù della tratta

SOSTIENICI

- con **15€** doni **una notte** in una delle nostre locande di accoglienza
- con un'**offerta libera** sostieni le **spese di casa** e i nostri **operatori**

COME DONARE

Le donazioni devono essere intestate alla *Compagnia del SS. Sacramento - Caritas Reggiana Missioni Diocesane*
Causale - *LOCANDE*

C/C POSTALE N. 40416851
Bonifico bancario:
EMILBANCA
IBAN: IT 54 C 07072 12805 000000127543

"Quello che mi è sembrato importante è che si sono un pò perse le distanze tra quelli che sono i volontari e gli operatori e la gente che mangia qui.
Come io cerco di accogliere, mi sono sentita accolta.
Siamo tutti qui per stare insieme e per vivere un momento di relazione e questa penso sia la sete più grande di ognuno"

Enrica, volontaria

Diocesi
Reggio Emilia
Guastalla

CONTATTI

Caritas Diocesana
Via Vittorio Veneto 6
42121 Reggio Emilia

segreteria@caritasreggiana.it
Tel. 0522/922520 dalle 9.00 alle 12.30

www.caritasreggiana.it

MENSE DIFFUSE

COSA SONO

A seguito della pandemia da Covid-19, siamo stati costretti a ripensare al servizio mensa e a chiederci come fare a renderlo più sicuro; nel contempo abbiamo avviato anche una riflessione su come aumentarne l'aspetto relazionale, in modo che questo servizio non avesse la sua centralità nella semplice erogazione di un pasto, quanto piuttosto nella **relazione** con le persone.

La risposta sono state le **mense diffuse**.

I pasti continuano a essere preparati nella cucina della storica struttura di via Adua 83 ma vengono poi consumati in **piccole mense** allestite presso le parrocchie.

La prima ha aperto i battenti a novembre 2020, accanto alla chiesa di San Maurizio; a questa si sono aggiunte nel 2021 anche quella di Santo Stefano in centro storico, di San Paolo e del Preziosissimo Sangue. La quinta mensa ha trovato posto nello spazio adiacente alla Locanda don Gigi Guglielmi, la sesta nei locali della parrocchia di Pieve Modolena e la nostra speranza è che si possano aprire le porte anche di altre comunità.

COME FUNZIONANO

Ognuna delle mense parrocchiali può accogliere circa 20 persone.
I volontari, una ventina per ogni struttura, si danno il cambio e non sono mai meno di tre per turno.
L'orario è esteso e gli ospiti possono rimanere negli spazi più del tempo necessario per il pranzo.

OBIETTIVI

Attraverso questa nuova modalità di servizio desideriamo permettere a persone che vivono situazioni di disagio e difficoltà (per lo più accompagnate dal centro d'ascolto diocesano) di ritrovarsi in un luogo caldo e accogliente, costruendo relazioni attraverso il pasto condiviso.
Desideriamo inoltre aiutare la comunità a conoscere e accompagnare le persone che sperimentano situazioni di disagio nel proprio territorio.

SOSTIENICI

- con **3€** doni **un pasto** in una delle nostre mense diffuse
- con **20€** sostieni il costo di un **educatore per un'ora**
- con un'**offerta libera** sostieni l'**acquisto degli alimenti**

COME DONARE

Le donazioni devono essere intestate alla *Compagnia del SS. Sacramento - Caritas Reggiana Missioni Diocesane*
Causale - *MENSE*

C/C POSTALE N. 40416851
Bonifico bancario:
EMILBANCA
IBAN: IT 54 C 07072 12805 000000127543

Cammino sinodale: Chiesa in ascolto Ecco i “cantieri” del secondo anno

GIANNI **CARDINALE**
Roma

L’incontro di Gesù con Marta e Maria nella casa di Betania, raccontato nel Vangelo di Luca, sarà icona per il secondo anno del Cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa italiana. E *I cantieri di Betania* è il titolo del fascicolo approntato dalla Cei per indicare 'prospettive' per questa nuova tappa del percorso. Il documento, approvato dal Consiglio permanente straordinario del 5 luglio, è stato diffuso ieri con una introduzione del cardinale presidente Matteo Zuppi. Si tratta di un testo, scrive l’arcivescovo di Bologna, che «è frutto proprio della sinodalità». Perché «nasce dalla consultazione del popolo di Dio, svoltasi nel primo anno di ascolto (la fase narrativa), strumento di riferimento per il prosieguo del Cammino che intende coinvolgere anche coloro che ne sono finora restati ai margini». Nella prima parte del cammino sinodale, riferisce il documento, sono «risuonate continuamente» parole come «cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione…». Da qui «il sogno di una Chiesa come “casa di Betania” aperta a tutti». In questo primo anno si sono create «preziose sinergie tra le diverse vocazioni e componenti del popolo di Dio (laici, consacrati, vescovi, presbiteri, diaconi, ecc.), tra condizioni di vita e generazioni, tra varie competenze». Di qui la richiesta «unanime» di proseguire «con lo stesso stile, trovando i modi per coinvolgere le persone rimaste ai margini del Cammino». Con lo scopo di «avviare una nuova esperienza di Chiesa».

Per quanto riguarda la nuova tappa del cammino «il discernimento sulle sintesi del primo anno» si legge nel fascicolo «ha permesso di focalizzare l’ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o cantieri sinodali, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel proprio territorio». Sono, appunto, *I cantieri di Betania.* Il primo è quello “della strada e del villaggio”, dove prestare ascolto «ai diversi 'mondi' in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società». Con una particolare attenzione a «quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati». Innanzitutto «il vasto mondo delle povertà». E poi «gli ambienti della cultura, delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore». Con una avvertenza. In questo contesto occorre «uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali».

Il secondo “cantiere” è quello 'dell’ospitalità e della casa' che dovrà «approfondire l’effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori». Qui ci si interrogherà «sulle strutture»,

perché «siano poste al servizio della missione e non assorbano energie per il solo auto-mantenimento». E tale verifica «dovrà includere l’impatto ambientale, cioè la partecipazione responsabile della comunità alla cura della casa comune». Nell’ambito di questo cantiere, avverte il fascicolo Cei, «si potrà poi rispondere alla richiesta, formulata da molti, di un’analisi e un rilancio degli organismi di partecipazione (specialmente i Consigli pastorali e degli affari economici), perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità, e non solo di dibattito e organizzazione». Il terzo “cantiere di Betania” è quello “delle diaconie e della formazione spirituale”, che «focalizza l’ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l’affanno e radicare meglio l’azione nell’ascolto della Parola di Dio e dei fratelli». Infatti «spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del 'si è sempre fatto così'», nonché «dall’affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell’ascolto e delle relazioni». In tale ambito si incroceranno, tra l’altro, «le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati, di consacrate e consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio».

Il documento Cei segnala che in vista della realizzazione di questi cantieri, durante l’estate 2022, attraverso il sito dedicato, verranno messe a disposizione esperienze e buone pratiche. A questo scopo, ogni Chiesa locale è invitata ad inviarne una o due. Per l’inizio di settembre verrà inoltre predisposto dal Gruppo di coordinamento nazionale un piccolo sussidio metodologico per favorire la costruzione dei cantieri sinodali. Ogni Chiesa locale ha poi la possibilità di individuare un quarto cantiere. Infine la raccomandazione di

«tenere come orizzonte, per l'intero arco del Cammino sinodale, la celebrazione eucaristica quale paradigma della sinodalità». A settembre il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera «metterà in luce questa profonda connessione: nel rito eucaristico si concentrano, in forma simbolica, tutte le dimensioni dell'esperienza cristiana».

«Ragazzi violenti e fragili, perché? Noi adulti stiamo sbagliando tutto»

LUCIANO **MOIA**

«Dobbiamo tornare ad educare al fallimento. Tornare a spiegare ai ragazzi che gli inciampi fanno parte della vita e che in amore la fine di una relazione non è la fine di tutto, ma può essere gestita, compresa e accompagnata». La riflessione è di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, docente presso il Dipartimento di psicologia di Milano-Bicocca e presso la Facoltà di Scienze della formazione della Cattolica di Milano, presidente della Fondazione 'Il Minotauro' che da trent'anni si occupa di adolescenti in difficoltà.

Un sedicenne abbandonato dalla 'fidanzata' dodicenne, sfoga la sua delusione e la sua sofferenza, sfregiandola con un coltello (è successo nei giorni scorsi a Napoli). Lui dice di averlo fatto per gelosia, ma in realtà cosa c'è dietro? Istinti di violenza, desiderio di affermare la supremazia del maschio, diseducazione affettiva, un clima culturale deleterio?

Non conosco nello specifico i contorni di questo episodio ma, di fronte a casi come questo, dobbiamo mettere da parte i luoghi comuni e andare al nocciolo del problema. C'è una trama affettiva negli ultimi anni che si traduce in una fragilità molto forte dei nostri ragazzi. Una fragilità che assume forme espressive e caratteristiche diverse, con variabili di cui tenere conto, tra quella culturale a quella sociale.

Quindi il maschilismo, il clima di violenza dell'ambiente, gli esempi negativi contano poco?

No, contano, certo. Ma se ci limitiamo a questo elenco un po' scontato rischiamo di farci sfuggire la questione principale che è la fragilità affettiva a cui abbiamo abbandonato i nostri ragazzi. Non voglio giustificare il protagonista di questo gesto folle che dovrà certamente essere punito perché ha rovinato la vita di una ragazzina e ha rovinato anche se stesso. Ma che esista una fragilità giovanile crescente è un dato di fatto. Ed è anche un dato di fatto che questa fragilità si esprima sia verso gli altri, sia verso se stessi. Il suicidio è la seconda causa di morte per i giovani. Quindi è soprattutto il corpo il megafono che esprime questo disagio. Esistono ragazzi che lo manifestano attaccando l'altro (risse, violenze, ecc), altri che indirizzano questa violenza verso se stessi.

Qual è la strada per invertire questa tendenza?

Diciamo subito che per gli adolescenti, ma sempre più spesso anche per gli adulti, la fine della relazione di coppia è molto difficile da tollerare, non finisce solo l'amore, ma viene messo in discussione il valore di sé. Finisce la relazione e l'autostima crolla perché non siamo più educati a gestire il fallimento, specialmente quello della propria relazione. Ecco perché abbiamo messo a punto un progetto che prenderà in carico gli orfani di femminicidio. Entreremo nelle classi e affronteremo il problema della fine della relazione di coppia. È un aspetto educativo che non viene mai affrontato e quindi dovremo introdurre elementi nuovi.

Tra l'aggressività violenta (che punisce l'altra/o) e il suicidio (che punisce il soggetto), qual è il punto di equilibrio per accompagnare i ragazzi in questa devastante fragilità?

Educare alla verità dei fatti, spiegando che un rapporto non finisce nel momento in cui ci si lascia ma che continua con la fatica di gestire quella fine, per esempio interrogandosi sui motivi che ne hanno determinato l'esito. Spieghiamo che il rapporto di coppia, anche in età molto giovane, ha bisogno di manutenzione e che la gelosia, la violenza in tutte le sue manifestazioni, non risolvono nulla. L'episodio del ragazzino sedicenne ci dice proprio questo. Aiutare i ragazzi a comprendere il senso del rapporto di coppia, vuol dire anche aiutarli a comprendere che la fine deve rientrare in una cultura della mediazione. È una novità, non ci siamo abituati, ma dobbiamo farlo.

Quando ci sono adolescenti protagonisti di episodi come questo, i primi imputati sono i genitori e la scuola, 'incapaci di educare', si dice. Ma che scuola e che genitori dovremmo avere, per essere capaci di intervenire su una fragilità relazionale così devastante?

Oggi famiglia e scuola hanno molti più *competitor* che non in passato. Chi attribuisce la responsabilità di episodi come questo solo a scuola e famiglia ignora la complessità in cui sono immersi i nostri ragazzi, ignora la realtà. Ma non dico questo per assolvere gli adulti. Anzi, il primo problema è proprio la fragilità degli adulti. Abbiamo costruito una cultura in cui il successo, il denaro, la popolarità contano più di tutto. Ne siamo tutti contagiati, non voglio esprimere giudizi, ma se non prendiamo in considerazione questo scenario, rischiamo di comprendere più nulla. Quali sono i modelli vincenti? L'apparenza, la spinta a diventare famosi, la prevaricazione. Ogni sera in tv ci sono dibattiti in cui vince chi grida più forte, chi sa imporsi sugli altri. Non dobbiamo stupirci se poi i ragazzi si adeguano a questi schemi e, incapaci di costruire una protesta sociale organizzata, si esprimono sempre più spesso nel privato con una distruttività senza pari. Torniamo ad ascoltare i nostri figli, a comprendere il loro disagio, a mettere in discussione il modello di identificazione che ogni giorno proponiamo loro. Pensiamoci. O sarà troppo tardi.

FRONTIERE

Quante sorprese prima della nascita

Dal protagonismo biologico dell'embrione al dialogo feto-madre: così mezzo secolo di ricerche ha rivoluzionato la conoscenza della vita prenatale

ENRICO NEGROTTI

Rispetto a cinquant'anni fa, l'avanzamento delle conoscenze scientifiche è stato enorme in molti campi degli studi medico-biologici. Spettacolari sono state alcune scoperte nell'ostetricia, nell'embriologia e nella medicina perinatale, che hanno trasformato il modo di guardare alla vita del concepito, dalle prime fasi della gravidanza sino alla nascita del figlio. Tutti aspetti che la recente sentenza della Corte Suprema Usa in tema di aborto può aiutare a riesaminare e guardare in modo più obiettivo. «Le tre grandi rivoluzioni – spiega il ginecologo Giuseppe Noia, direttore dell'hospice perinatale del Policlinico Gemelli di Roma e a lungo docente di Medicina dell'età prenatale all'Università Cattolica – riguardano le scoperte del protagonismo biologico dell'embrione, la sua relazione biologica e psicodinamica con la madre e le possibilità di cura che fanno parlare di "feto come paziente"». Conferma il ginecologo Salvatore Mancuso, a lungo direttore del Dipartimento per la Tutela della salute della madre e della vita nascente al Policlinico Gemelli di Roma: «Negli ultimi vent'anni si è riscontrato un grande interesse scientifico sulle fasi dello sviluppo dell'embrione prima dell'impianto in utero, dimostrando la fitta rete di scambi di messaggi con la madre per rendere possibile l'impianto e il corretto proseguimento della gravidanza». Mancuso ha recentemente illustrato gli avanzamenti scientifici in questi ambiti nel libro *Le sorprese e gli arcani della vita prenatale,* scritto a quattro mani con il collega Giuseppe Benagiano, a lungo direttore dell'Istituto di Clinica ostetrica e ginecologica dell'Università La Sapienza di Roma. «Da quando esiste l'ecografia – sottolinea Benagiano – ci sono molte più possibilità di studiare il comportamento del feto, soprattutto dal quarto mese in poi. Grazie ad apparecchi molto evoluti di ecografia tridimensionale si è potuto osservare che il feto è tutt'altro che passivo ma ha comportamenti molto attivi, con capacità di reagire agli stimoli esterni. Tutti fatti solo intuiti cinquant'anni fa, ma che ora sono stati documentati scientificamente».

Le prime scoperte sorprendenti riguardano il protagonismo dell'embrione quando ancora non si è impiantato nell'utero materno: «In fase precocissima – spiega Mancuso – la nuova creatura avvisa la madre della sua presenza tramite messaggi biochimici. È fondamentale che riesca a mandare il segnale (grazie alla gonadotropina corionica e a qualcos'altro che ancora ci sfugge) entro il settimo giorno dall'ovulazione perché venga arrestato il flusso mestruale programmato. Inoltre invia il *preimplantation factor* – un polipeptide di 15 aminoacidi – per predisporre l'ambiente uterino ad accoglierlo». Stupefacente la selezione che operano un

centinaio di geni (presenti in doppia copia), di cui viene silenziato uno tra quello paterno e materno, per garantirne il perfetto equilibrio nella crescita, determinando l'identità unica e irripetibile dell'embrione stesso». «Il colloquio microscopico tra madre

e figlio deve essere ottimale – aggiunge Noia – perché si crei l'ambiente adatto allo sviluppo dell'embrione e del feto. Fino all'impianto in utero, infatti, l'embrione cresce e consuma l'energia che gli viene dal metabolismo anaerobico, quello degli zuccheri che sono presenti nella tuba e nel "cumulo ooforo" che circonda il follicolo in fase di ovulazione».

Un altro meccanismo sofisticato viene messo in atto dall'embrione, spiega Benagiano, per verificare che il suo sviluppo possa procedere: «Nei primi 7-8 giorni di vita l'embrione effettua una serie di controlli su di sé che gli permettono di auto-eliminarsi, tramite l'apoptosi, se ha problemi che ne impedirebbero il corretto sviluppo». Ma soprattutto, continua Noia, manda segnali di tipo immunologico per essere «accettato» nonostante abbia un patrimonio genetico per metà diverso da quello materno: «E "chiede" anche alla madre dove deve impiantarsi, per verificare che possa annidarsi in una parte adeguata dell'endometrio». «Addirittura – aggiunge Mancuso – induce il tessuto che lo ospiterà a modificarsi, formando microscopiche creste che lo trattengono nella cavità uterina». Altro passaggio fondamentale dell'intenso dialogo tra madre e concepito si realizza attraverso il microbiota placentare che viene trasmesso al figlio: «Fornisce batteri che hanno la capacità di influenzare lo sviluppo del sistema immunitario del nuovo essere». E c'è anche un aiuto corrispondente. Spiega Noia: «Dagli studi della statunitense Diana Bianchi (a Washington) si è scoperto che il feto produce cellule staminali che possono intervenire a curare alcune patologie materne, in particolare di fegato e tiroide. Si parla di feto medico della madre». Ma anche le possibilità di cura del feto sono enormemente migliorate: «Siamo all'inizio di questi interventi – chiarisce Benagiano – che un tempo non erano nemmeno ipotizzabili». Spiega Noia: «Vengono affrontate tante malattie a lungo considerate non curabili, per esempio la compatibilità Rh che abbiamo curato con trasfusioni in utero». Così come «grazie alle competenze dei neonatologi», sottolinea Noia, è possibile la sopravvivenza di feti sempre più piccoli: «A 24-25 settimane si è passati dal 20 al 70-80% di bambini che nascono e vivono, con buoni esiti di salute». «Dal protagonismo biologico dell'embrione alla sua relazione biologica e psicodinamica con la madre, fino alla possibilità di considerare il feto come paziente: le novità scientifiche di questi 50 anni hanno trasformato la nostra capacità di "vedere" la vita nascente» conclude Noia.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"DA FAMIGLIA A FAMIGLIA", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.

Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado. Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 16 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 17 luglio
ore 08.30 - S. Messa:

LUNEDI' 18 luglio
ore 18.30 - S. Messa:

GIOVEDÌ 21 luglio
NON C'E' LA MESSA

VENERDÌ 22 luglio
ore 18.30 - S. Messa: deff. Carlo e Laura

SABATO 23 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 24 luglio
ore 08.30 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

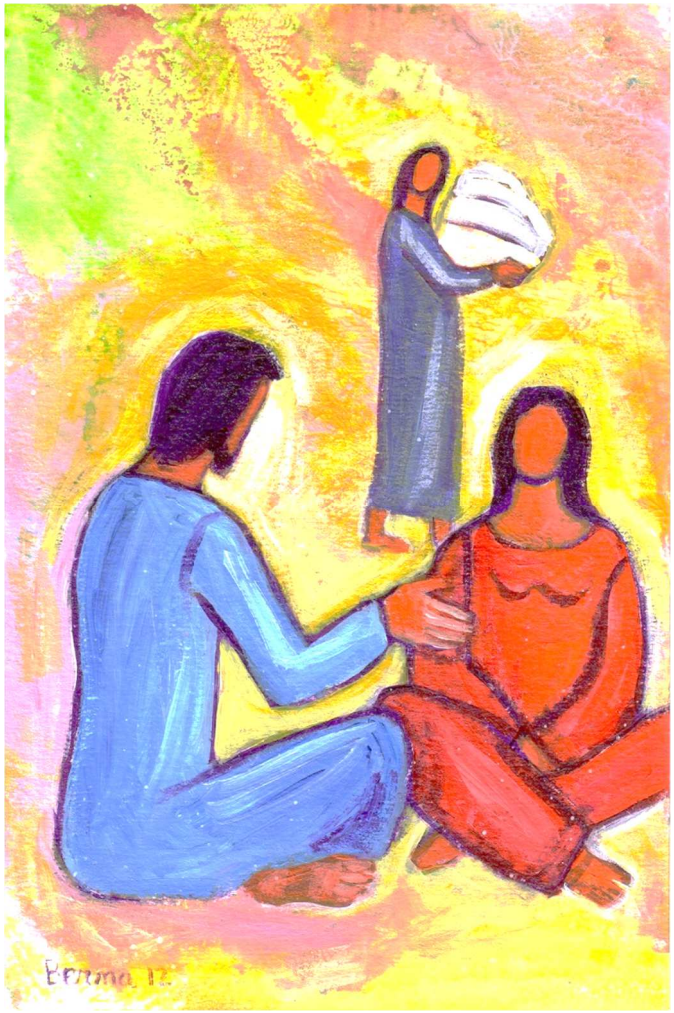
APPARTAMENTO per l'ACCOGLIENZA

Siamo sistemando parte della canonica di San Giuseppe per destinarla all'accoglienza. Grazie a chi vuole aiutarci con un contributo.

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00 – Immacolata
Diaconia della Parola

GIOVEDI' 21
Distribuzione alimenti a San Giuseppe



Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 17 luglio
ore 11.00 - S. Messa: def. Clementina Lasagni

MARTEDI' 19 luglio
ore 18.00 - Rosario
ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 24 luglio
ore 11.00 - S. Messa:
Battesimo di Cristian

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica basta semplicemente apporre la firma

dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.
Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille

alle Associazioni di Volontariato ONLUS
Caritas Reggiana- Missioni Diocesane
Codice Fiscale 91007710352
Reggio Terzo Mondo
Codice Fiscale 80013110350
CAV: Centro di aiuto alla vita di RE
Codice Fiscale 91039230353
Istituto Diocesano di Musica e Liturgia
Codice Fiscale: 91076110351